

Presentazione

Marino Cortese

Presidente della Fondazione Querini Stampalia

Eminenza, Autorità, Signore e Signori,
la Fondazione Querini Stampalia e il Centro di Studi Teologici Germano Pattaro hanno promosso alcune iniziative per ricordare don Germano Pattaro nel ventesimo anniversario della morte.

Una mostra fotografica è stata allestita nell'aula Giuseppe Mazzariol di questo nostro Palazzo, e per questa ringrazio Andrea Pattaro, fotografo di grande sensibilità, e quanti lo hanno assistito nel raccogliere e selezionare la documentazione necessaria: Gabriella Cecchetto, Marco Da Ponte, Antonio Fancello, Marigusta Lazzari, Leopoldo Pietragnoli.

Questa mostra rappresenta il tentativo, trepidante e affettuoso, di alcuni amici di tratteggiare visivamente l'immagine, salvandone la memoria, altrimenti negletta dalla iconografia ufficiale, di una persona che ha attraversato con stile discreto e leggero la vita della nostra città.

Ne emerge, ancorché la documentazione sia molto parziale, la figura di un uomo semplice e diretto e di un intellettuale raffinatissimo, che dalla radice popolare delle sue origini traeva la ricchezza umana per ascoltare tutti con attenzione e sincera curiosità e per parlare a tutti con autorevolezza e credibilità.

L'incontro di studio di oggi è dedicato a delineare il contributo che don Germano Pattaro ha dato alla sua città e alla sua Chiesa con l'impegno civile e l'opera di studioso.

Ringrazio per la sua disponibilità il Patriarca Card. Angelo Scola che ha voluto intervenire personalmente per portare una testimonianza altamente significativa, per la sua autorevolezza scientifica e il suo ministero religioso.

Ringrazio il prof. Mario Gnocchi, Presidente Nazionale del Segretariato Attività Ecumeniche, che avrà il compito centrale di questa giornata, volto a delineare i grandi temi dell'ecumenismo di cui don Germano Pattaro fu anticipatore e protagonista appassionato e il loro sviluppo a vent'anni di distanza.

Ringrazio Mons. Gianni Bernardi, Presidente del Centro Studi Teologici Germano Pattaro, che ci illustrerà l'attività del Centro, sorto per volontà della Chiesa veneziana, a seguito del lascito della consistente biblioteca di don Germano Pattaro, e che è venuto ad arricchire il panorama culturale della città, costituendone un punto di riferimento consolidato per la ricerca e la diffusione nel campo della cultura teologica e dell'ecumenismo.

La celebrazione eucaristica di domani, nella chiesa di Santo Stefano, presieduta dal Patriarca Emerito, Card. Marco Cè, concluderà, nel giorno anniversario della morte, nel modo più proprio questo tributo di memoria.

Don Germano fu personalità ricca e complessa che ha sempre colpito quanti lo hanno conosciuto per l'enorme varietà dei suoi interessi, coltivati in modo assolutamente non superficiale.

Sacerdote della Chiesa veneziana, teologo insigne, intellettuale versatile, con interessi diffusi, dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'arte figurativa alla letteratura. Studioso, educatore, animatore culturale, consigliere spirituale, amministratore, uomo appassionato della vita in ogni sua manifestazione, cittadino esemplare.

Il suo ministero pastorale manifestò la ricchezza e la generosità della sua umanità e la finezza della sua profonda religiosità nella Parrocchia dei Carmini, nella Federazione degli Universitari Cattolici, nel Movimento dei Laureati Cattolici, al Liceo Marco Foscarini, nei gruppi di spiritualità coniugale e familiare, nella predicazione, soprattutto nelle messe domenicali presso la Scuola di San Giorgio degli Schiavoni.

Ma don Germano non è vissuto nel chiuso di una Chiesa: è stato partecipe e protagonista della vita culturale veneziana in un fecondo rapporto di consuetudine, per oltre trent'anni, con tutta l'intellettualità della città, con artisti, filosofi, operatori culturali, esponenti politici. E tra la miriade di queste esperienze non si può non ricordare il singolare sodalizio che si instaurò tra lui e Mario De Luigi, Bepi Mazzariol e Carlo Ottolenghi: quattro persone così tanto diverse, per temperamento, professione e orientamenti di pensiero, eppure così fortemente reciprocamente intrigate dalla loro curiosità e onestà intellettuale.

Don Germano fu anche sempre attento alla vicenda politica del suo tempo e della sua città. Con discrezione, ma con passione, si confrontava volentieri, soprattutto negli anni '50 e '60, quando la politica era fervida di impegno volontario, con gli amici che ne facevano professione, offrendo loro le sue analisi sempre lucide e disincantate.

Fedele alla riservatezza propria del suo ministero sacerdotale, una volta sola, che io ricordi, uscì allo scoperto in una manifestazione civile, ma lo fece da prete. Nel 1967, alla vigilia della guerra dei sei giorni, un imponente corteo si snodò per le strade di Venezia e quando la folla

si concentrò nel Campo del Ghetto Nuovo ascoltò, oltre agli interventi del presidente della comunità ebraica Raffaello Levi e di Aldo Garosci, l'orazione di don Germano Pattaro che, in rappresentanza del Patriarca, interpretava l'emozione e la trepidazione dei veneziani di fronte alle tracotanti minacce nasseriane – soltanto poi rivelatesi così velleitarie – di cancellazione dello Stato di Israele.

"Questa è una veglia – disse don Germano – e ogni veglia si deve fare in silenzio: in silenzio, perché le coscienze si impegnino a cercare le responsabilità e cerchino di capire perché un popolo debba portare con sé da secoli una ingiusta condanna. Dateci il diritto di esprimere a voi la nostra solidarietà di cristiani e di uomini e di dire che siamo con voi per la pace. E accettate, infine, da parte di un cristiano anche questo: invochiamo lo stesso Dio che è padre di tutti noi, perché ci faccia capire che siamo tutti fratelli."

Questa sommaria ricapitolazione dell'identità di don Germano Pattaro è utile per intendere come mai, unico prete in 137 anni di storia della Fondazione, fu chiamato ad entrare nel Consiglio di Presidenza della Querini Stampalia. Ciò avvenne per voto del Consiglio comunale del 28 giugno 1963, quando don Germano aveva 38 anni, certamente su segnalazione di Vincenzo Gagliardi e del gruppo di giovani democristiani di cui don Germano era coetaneo, intimo amico e consigliere spirituale. Presidente della Fondazione era Gino Luzzatto, gli altri Consiglieri erano Giuseppe Delogu, Alessandro Marcello del Majno, Piero Monico. Direttore era Giuseppe Mazzariol.

Iniziava così un servizio che sarebbe durato 23 anni, otto in qualità di Consigliere e quindici come Presidente e si sarebbe concluso con la morte di don Germano, nel 1986, in una temperie politica, culturale e religiosa, completamente diversa.

Presidente fu eletto il 4 maggio 1971, succedendo al dimissionario Marcello del Majno, che dal 1964, alla morte di Gino Luzzatto, aveva rivestito questo incarico.

I Consiglieri che lo elessero furono Diego Valeri, Carlo Ottolenghi, Luigi Polacco, mentre era assente Giuseppe Delogu, ormai ammalato, che alla sua morte, intervenuta l'anno successivo, sarebbe stato sostituito da Egle Renata Trincanato. Direttore era sempre Mazzariol.

Negli anni della sua lunga presidenza collaborarono con lui,

avvicinandosi come Consiglieri, anche Rodolfo Pallucchini, Franco Meregalli, Leopoldo Mazzaroli e Feliciano Benvenuti.

Con tutti ebbe un rapporto cordiale e di stima, anche se non mancarono momenti in cui seppe manifestare una grande fermezza di carattere in occasione di alcune divergenze, trovando sempre il sostegno di Carlo Ottolenghi e di Renata Trincanato che furono ininterrottamente Consiglieri per tutto il periodo del suo mandato e che, dopo la sua morte, gli succedettero, nell'ordine, come Presidenti.

La Presidenza Pattaro si pone come centrale nella storia della Querini Stampalia del dopoguerra che vede culminare il periodo gestito da Luzzatto e Monico con l'inaugurazione, nel 1964, dell'area progettata da Carlo Scarpa, e fortemente voluta da Giuseppe Mazzariol, che consentiva alla Fondazione di corrispondere in modo radicalmente nuovo alla sua vocazione di centro culturale integrato, avendo a disposizione ambienti logisticamente idonei, ma soprattutto marcati da un segno forte della contemporaneità.

La Direzione di Mazzariol era impegnata ad utilizzare pienamente questa opportunità, con l'organizzazione di esposizioni d'arte, di dibattiti, eventi culturali di ogni genere. Don Germano assecondava già da Consigliere questa linea, non da tutti pacificamente condivisa, e da Presidente, specie concludendosi nel 1974 la direzione Mazzariol, ne garantiva la continuità.

Non fu facile condurre la barca della Querini nei lunghi dieci anni di interregno che separarono la Direzione di Mazzariol da quella di Giorgio Busetto, anche se quest'ultimo, da giovane volontario, da avventizio, da precoce vice-direttore, aveva potuto raccogliere il testimone da Bepi Mazzariol, suo indiscusso maestro. In quel periodo don Germano oltre che il Presidente fece spesso, in pratica, anche il Direttore, affrontando gli innumerevoli problemi della gestione.

Ripercorrendo la cronaca interna della Fondazione di quegli anni si ritrova il filo ininterrotto delle quotidiane difficoltà nella direzione del personale, nella gestione del patrimonio, nella eterna ricerca di un impossibile equilibrio tra le insufficienti risorse e le spese sempre crescenti, il tutto senza rinunciare alla riqualificazione del complesso Queriniano e alla quantità e alla qualità dei servizi resi alla città e agli utenti, impegno cui don Germano restò sempre tenacemente fedele.

Significative a tal proposito sono alcune parole che lui ebbe a pronunciare in occasione dell'incontro, da lui fortemente perseguito, tra il Consiglio di Presidenza e il Sindaco Mario Rigo e l'Assessore alla Cultura Domenico Crivellari il 30 marzo 1983 e riportate a verbale:

"Nel ringraziare il Comune per la sensibilità dimostrata con la convenzione del 1979, afferma essere la Querini luogo di transito della storia, di una porzione di storia della città, una storia che appartiene al Sindaco in quanto rappresentante di tutti i cittadini."

E ancora: "Rispetto alle ragioni del disavanzo la Fondazione avrebbe potuto chiudere i servizi per non intaccare il patrimonio, ma ciò non volle fare per rispetto verso se stessa e per i propri compiti istituzionali e per rispetto verso la città".

Se don Germano avesse deflettuto da questa linea, cedendo alle pressioni del partito della prudenza e del pareggio del bilancio e non avesse avuto in Carlo Ottolenghi l'aiuto del grande avvocato e dell'avveduto amministratore, la Querini sarebbe intristita e probabilmente oggi non sarebbe più, seguendo la malinconica e vergognosa sorte di altri importanti lasciti ottocenteschi; non sarebbe stata consegnata integra e vitale alla nuova stagione culturale e amministrativa, le sue collezioni d'arte non sarebbero visitabili e i centomila frequentatori della Biblioteca cercherebbero invano una sala di lettura, nei giorni e nelle ore in cui le altre biblioteche sono chiuse, come recita la volontà del nostro Fondatore, Giovanni Querini Stampalia.

Così due persone per bene, il prete e il figlio del rabbino, si trovarono insieme, tra queste mura, a servire con intelligenza e fedeltà la loro, e nostra, città di Venezia.

Venezia, 26 settembre 2006